

MONS. VITTORIO MONDELLO*

Indirizzo di saluto

Diamo inizio questa sera a un avvenimento importante, il Convegno interregionale sul tema «La missione del diacono nella Chiesa», organizzato dalla Comunità del Diaconato in Italia e dalla nostra Diocesi.

Porgo innanzitutto un benvenuto a tutti i fratelli provenienti dalle diocesi siciliane (Palermo, Messina, Catania, Caltagirone) e calabresi (Reggio, Oppido-Palmi, Catanzaro, Crotone).

Benvenuti a questo Convegno, che ho accolto con gioia qui, nella nostra diocesi. L'ho accolto con gioia, perché la promozione del diaconato permanente mi sta molto a cuore, anche se durante il mio servizio episcopale non ho ancora ordinato nessun diacono permanente. Potrebbe sembrare questo un'espressa o almeno sottintesa intenzione di essere contrario al diaconato stesso, ma non è certo così. Già da molto tempo, anche nella mia precedente diocesi di Caltagirone, lavoravo per la realizzazione di questo ministero.

In questo lavoro mi hanno sempre guidato e ancora mi guidano due convinzioni:

La prima è la necessità di non avere fretta, ma di riuscire con un paziente lavoro a preparare e a far maturare su questo tema tutta la comunità, coinvolgendo in questa preparazione la famiglia del diacono (se sposato), la sua comunità parrocchiale di provenienza, l'intera diocesi.

Innanzitutto, per quanto riguarda la famiglia del diacono sposato, occorre ricordare che la vocazione al diaconato è una scelta da compiere in due; occorre, cioè, che anche la moglie senta ed accetti di vivere questa vocazione diaconale dello sposo.

Poi, anche la comunità cristiana di appartenenza, la parrocchia dove il candidato vive ed opera, deve essere a conoscenza di questo suo cammino di preparazione (dovrebbe essere addirittura la sua co-

* Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria-Bova

munità di provenienza a presentare al Vescovo il diacono per l'ordinazione) e deve comprendere che il diacono non è solo per la propria comunità. Proprio per questo almeno inizialmente, eviterò di impegnare i primi quattro diaconi che avrò la gioia di ordinare il 30 maggio prossimo, in servizio di collaborazione parrocchiale; onde evitare anche che vengano visti come dei «sostituti» o degli «aiutanti» dei parroci.

Infine è necessario che si prepari anche la diocesi, perché non accada che questo ministero venga frainteso o non utilizzato nel suo vero significato. Qui a Reggio questo cammino di preparazione ecclesiale dura già da un decennio, e questo ci rassicura sul grado di preparazione della famiglia, della comunità parrocchiale, della comunità diocesana che segue, conosce ed apprezza questo ministero.

La seconda convinzione che mi guida è la necessità di una seria preparazione e formazione dei candidati al diaconato. Sarebbe ben strano che un diacono permanente fosse meno preparato di un catechista o di un insegnante di religione, che devono frequentare rispettivamente almeno la Scuola per Operatori Pastorali i primi e l'Istituto di Scienze Religiose i secondi. Io non accetto di ordinare un diacono permanente che non abbia fatto questo cammino che gli dia una formazione tale da metterlo in grado di lavorare con serietà e impegno nella Chiesa, là in quella comunità in cui il Signore lo chiama.

Guidato da queste due idee, sono convinto che il diaconato permanente è una grande grazia nella comunità cristiana.

Ma qual è il compito del diacono nella Chiesa?

Non tutti gli studiosi sono concordi nel far derivare il diaconato permanente dalla scelta dei sette diaconi operata dagli Apostoli e di cui ci narrano gli Atti (6,5). Qualunque sia, però, la soluzione data dagli esegeti, credo che si debba dire che il diacono è stretto collaboratore del Vescovo, così come il presbitero, sia pure con compiti differenti. Il presbitero è una cosa sola col Vescovo nella guida della comunità e nella presidenza dell'Eucaristia; il diacono è collaboratore del Vescovo nella programmazione e nell'organizzazione dell'annuncio e della catechesi, dell'impegno liturgico e del servizio di carità.

I due, diacono e presbitero, sono direttamente legati al Vescovo

e non il diacono legato per mezzo del presbitero. Anch'egli, come il presbitero, è direttamente collegato al ministero episcopale.

È importante che il prossimo documento che la CEI pubblicherà sul diaconato permanente chiarisca molto bene le relazioni del diacono col Vescovo, coi presbiteri, coi laici; relazioni che rendono più impegnativo, serio e fecondo il lavoro del diacono permanente.

Per quanto riguarda la nostra diocesi, dopo aver chiesto il parere del Consiglio Pastorale diocesano, è mia intenzione impegnare i primi quattro diaconi nel servizio della pastorale sanitaria e della carità. Così due di loro lavoreranno nel coordinamento e nella programmazione pastorale per le diverse case di cura e di ospitalità per anziani ed handicappati presenti in diocesi; gli altri due, in collaborazione con la Caritas, si impegneranno a livello diocesano nella programmazione e nella organizzazione della carità.

Come vedete, nessuno di loro sarà impegnato in parrocchia o sostituirà i preti là dove mancano pur avendo diverse parrocchie senza parroco! Questo servizio probabilmente lo affideremo in seguito ai tredici diaconi che il Signore ci darà la gioia di ordinare nel gennaio prossimo, ma ho voluto evitare, come ho già detto, che i diaconi fossero pensati come un espediente per ovviare alla scarsità dei sacerdoti. Ho scelto così per i primi di loro due settori di servizio che, se da una parte sono vitali per la diocesi, dall'altra sono importanti per la realizzazione del carisma proprio del diacono permanente.

Mi auguro che da questo Convegno possa venir fuori una figura sempre più chiara del diacono, che permetta un lavoro più sereno, senza contrasti o difficoltà iniziali, per i futuri diaconi permanenti nelle diverse diocesi.

L'augurio che faccio a tutti voi, perciò, è che questo convegno possa essere di grande aiuto a tutti voi, ma anche alla nostra diocesi e all'intera Chiesa italiana.

